

*Brindisi 7 MARZO 1991 - 7 Marzo 2021*

*"Sii gentile e porgi la tua mano, ieri come oggi"*

Era un giorno freddo dei primi di Marzo del 1991. Io ero solo una ragazzina di 16 anni, ma ricordo benissimo quei giorni in cui avvenne qualcosa di incredibile: lo sbarco a Brindisi, di tanta povera gente che proveniva dall'Albania, all'epoca colpita da una forte crisi economica e dalla dittatura comunista. Lo ricordo ancora come se fosse ieri: c'era una marea di gente che si era riversata sul molo del porto di Brindisi. Noi cittadini dei paesi limitrofi cercammo in ogni modo di essere utili per aiutare chi, in quel momento, era più disagiato. Il mio piccolo paese, San Pietro Vernotico, rispose in modo positivo e con tanti gesti di solidarietà. Davanti ai nostri occhi increduli, c'erano donne incinte, bambini di ogni età, uomini anziani e giovani che morivano letteralmente di freddo e di fame. Il loro sguardo perso nel vuoto mi spezzava il cuore. Allora, insieme all'aiuto del nostro parroco *Don Antonio Montinaro*, persona di grande calibro spirituale e umano, chiesi, insieme alla mia famiglia, di poter dare una mano come comunità. Così, portammo in chiesa coperte, vestiti, generi alimentari, consegnandole di persona alle associazioni che all'epoca erano attive sul territorio e che si occuparono di distribuire quanto era stato donato e raccolto. In quei giorni di disperazione e speranza, ho conosciuto un ragazzo albanese, ricoverato subito dopo lo sbarco, nel nostro presidio ospedaliero di San Pietro Vernotico, per accertamenti. In quel periodo andavo a trovare un mio carissimo amico, ricoverato nella stessa stanza del giovane albanese. Di quel giovane silenzioso mi colpì subito il suo sguardo triste e spaesato. Un giorno presi coraggio e mi avvicinai al suo letto, cercando di comunicare con lui, ma purtroppo non capiva la nostra lingua. Guardai ai piedi del letto. A quei tempi c'erano ancora le cartelle cliniche di metallo appese alla barriera del letto, con i dati del ricoverato. Diedi uno sguardo per sapere qualcosa in più di lui e della sua storia. Scoprii così che si chiamava Nebbi ed era un ragazzo di circa 22 anni. Non sapevo niente altro della sua vita, ma appena tornata a casa parlai con i miei genitori della possibilità di far qualcosa per aiutarlo e decidemmo insieme di portargli biancheria pulita e prodotti per l'igiene. Lo andavo a trovare tutti i giorni e insieme al mio amico, iniziammo con Nebbi un bel rapporto d'amicizia. Avevamo trovato un modo tutto nostro di comunicare e cominciammo a capirci. Al momento delle dimissioni però, Nebbi non sapeva dove andare perché era da solo, senza famiglia e senza un posto sicuro in cui poter stare. Il mio amico non ci pensò due volte e chiese alla sua famiglia di ospitarlo nella loro casa. Nebbi ne fu subito felice e accettò con gioia la loro ospitalità. Con il tempo Nebbi trovò un lavoro. Per lui, ogni giorno, c'era un piatto caldo, una sedia e una casa accogliente. Lo ricordo ancora come un ragazzo dall'animo buono che aveva tanta voglia di ricominciare una nuova vita in un paese libero. Dopo qualche

anno cercò di far venire in Italia anche la sua compagna Erina per poter ricominciare insieme, una nuova vita. Ricongiuntosi con Erina, la sua famiglia adottiva, ancora una volta lo aiutò, affittando alla giovane coppia, un piccolo appartamento a Brindisi, dove lui faceva il badante anche se era laureato in medicina, ma purtroppo in Italia il suo titolo non era riconosciuto. La famiglia del mio amico ancora una volta, lo aiutò pagandogli l'Università. Così il giovane ha potuto conseguire la laurea in Scienze infermieristiche. Nebbi si impegnò molto e superò senza problemi tutti gli esami dimostrando ancora una volta le sue potenzialità. Da qualche anno si è trasferito con Erina in una città del Nord, dove lavora in una clinica privata come infermiere. Ha due figli e una famiglia felice e grazie all'aiuto dei suoi angeli pugliesi, ha potuto realizzare i suoi sogni di libertà e benessere. Non dimenticherò mai lo sguardo di Nebbi e di tutte quelle persone che arrivando qui in Italia, hanno trovato una speranza e un rifugio. Questa esperienza mi ha lasciato nel cuore tanta tristezza, ma oggi che sono una mamma e che ho avuto la fortuna di nascere e crescere in un paese libero e in una famiglia modesta e felice, non posso che continuare a dare il mio aiuto a chi ha più bisogno, attraverso attività di volontariato. Questo mio modo di essere cerco di trasmetterlo ai miei figli, per far capire ai nostri ragazzi la bellezza dell'aiuto reciproco e che, al contrario di molta gente meno fortunata, loro hanno il mondo in mano e non devono assolutamente farselo scappare!

Testimonianza di Sonia M., San Pietro Vernotico

Francesca Faggiano

1 CSU

Liceo delle Scienze Umane

“E. Palumbo

Brindisi